Il sostegno del PCI alla lotta della FLM per il Mezzogiorno

Dichiarazione del compagno Napolitano sull'incontro di una delegazione del Partito con la segreteria dei metalmeccanici sul contratto - Prevista una nuova riunione

Si è svolto venerdì su richiesta della FLM un incontro — analogo a quelli già svolti con le rappresentanze di altri partiti democratici — tra una delegazione della FLM guidata da Bentivogli, Galli, Mattina e una delegazione del PCI guidata dal compagno Giorgio Napolitano e della quale facevano parte i compagni Abdon Alinovi, Anselmo Gouthier, Iginio Ariemma, Napoleone Colajanni, Augusto Castagna e Giorgio Milani. A conclusione dell'incontro, il compagno Napolitano ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« Abbiamo avuto con la Segreteria della FLM un ampio e franco scambio di vedute. Il nostro legame con la grande categoria dei metalmeccanici è antico e profondo; anche in questa occasione vogliamo dare tutto il contributo che ci si richiede e che ci è possibile dare perché si realizzi la massima unità tra i lavoratori e perché attorno alla loro organizzazione e alla loro lotta si crei la più larga solidarietà di forze democratiche e popolari.

« Abbiamo discusso della ipotesi di piattaforma — chiedendo chiarimenti e sollevando problemi — con la sola preoccupazione che la battaglia per il rinnovo del contratto sia impostata nel modo più persuasivo ed efficace. Vogliamo, come sempre, essere al fianco dei metalmeccanici e vedere la loro battaglia coronata dal successo: il nostro è un partito che per sua tradizione e per sua natura non ha mai assunto e non può assumere — qualunque sia la sua collocazione politica, alla opposizione o nella maggioranza — un atteggiamento di distacco di fronte a una lotta che impegni forze fondamentali della classe operaia e rispetto all'esito di tale lotta.

« Dalle scelte dei metalmeccanici, dalla loro battaglia e dal rinnovo del contratto può venire un contributo molto importante al superamento della crisi del Paese su una linea di trasformazione dell'attuale assetto economico e sociale: un contributo molto importante, innanzitutto, allo sviluppo del Mezzogiorno, al rilancio degli investimenti e dell'occupazione, al consolidamento e all'allargamento della base produttiva. A questo fine abbiamo considerato fondamentale l'impegno della FLM per la precisazione e la estensione dei diritti di informazione e di intervento sui programmi delle aziende e sulle prospettive di sviluppo a livello di settore e di territorio (la cosiddetta prima parte del contratto). Abbiamo convenuto con la Segreteria della FLM sulla necessità di un crescente raccordo tra iniziativa del sindacato su questo terreno e impegno delle forze politiche e delle istituzioni democratiche per un nuovo corso della politica economica governativa, per l'avvio di una seria politica di programmazione che non si deve lasciar bloccare o ritardare dalle resistenze ideologiche e pratiche del grande padronato o di chi lo rappresenta.

«Nel corso dell'incontro, abbiamo chiesto e avuto chiarimenti sul costo complessivo dell'ipotesi di piattaforma, in rapporto alle esigenze della competitività dell'industria italiana e del rilancio degli investimenti e dell'occupazione. Al di là di ciò, la nostra principale riserva riguarda gli effetti che potrebbe avere una manovra di riduzione dell'orario che non fosse raccordata con una analoga manovra a livello europeo e che non fosse calcolata e attuata in maniera articolata e finalizzata direttamente ad una effettiva espansione del tessuto produttivo e dell'occupazione al Sud. Anche per questo aspetto guardiamo con fiducia alle conclusioni che la FLM unitariamente e autonomamente trarrà dalla consultazione tra i lavoratori per mettere definitivamente a punto la piattaforma contrattuale ».

Dal canto suo, la FLM ha diramato un comunicato nel quale, fra l'altro, informa che *« parte molto ampia della discussione è stata dedicata ai problemi del Mezzogiorno »*.

I dirigenti della FLM hanno posto l'accento sulla continuità tra la tradizione di lotte meridionalistiche dei metalmeccanici e l'impostazione contrattuale che *« attraverso una manovra sull'orario collegata alla massima utilizzazione degli impianti (e sostenuta da una fiscalizzazione selettiva degli oneri sociali per le aziende che applicano i nuovi regimi d'orario) può dare concreti risultati occupazionali nel Mezzogiorno e inquadrarsi nella più generale iniziativa del movimento sindacale per il Sud »*.

Il PCI e la FLM attraverso un nuovo incontro che si svolgerà nelle prossime settimane approfondiranno l'esame delle questioni legate al contratto dei metalmeccanici.

Domani lunedì la segreteria della FLM incontrerà una delegazione del PSI.

Ora produce all'estero e vende in Italia

Le nuove scelte della Fiat che tagliano fuori il Sud

Alla vigilia del contratto dei metalmeccanici, ci troviamo di fronte a scelte della FIAT di grande importanza che aprono profondi interrogativi sulla strategia del gruppo.

Accanto all'iniziativa nel Mezzogiorno (frutto peraltro di dure e ostinate lotte dei lavoratori) vanno emergendo tendenze nuove che rischiano di svuotare l'impegno della FIAT nel Sud, delineando una strategia di Agnelli che si muove in direzione opposta. Mi soffermo in particolare sull'auto. In questo settore, la FIAT è impegnata in un'operazione di recupero delle quote di mercato perse e cerca, quindi, di tornare ai livelli di produzione del '73: per il '79 la FIAT prevede di produrre circa 150 mila vetture in più, che corrispondono a una volta e mezzo l'attuale produzione dell'Alfa Sud, tanto per rendere l'idea.

Ora, se i settori fondamentali nel ciclo auto sono la carrozzeria, lo stampaggio, la meccanica (i più qualificati) oltre alla componentistica e ai derivati, l'unico punto di sviluppo di una certa consistenza nel Sud riguarda le carrozzerie (Cassino e Termini Imerese), anche queste comunque non attrezzate e utilizzate come potrebbero. Stagnanti e scarsamente utilizzati dovrebbero restare gli impianti e le produzioni meccaniche di Sulmona e di Termoli, dove in molte lavorazioni funziona un turno unico. Le strutture impiantistiche di stampaggio, tutte concentrate al Nord, resterebbero praticamente inesistenti nel Mezzogiorno.

Contemporaneamente, la FIAT prevede di aumentare già nel prossimo anno la produzione di stampaggi al Nord (con investimenti aggiuntivi già in corso a Torino e riferiti ai nuovi modelli), delle carrozzerie e, in particolare, punta all'espansione, con investimenti intensivi e nuovi impianti, delle lavorazioni meccaniche.

Alla Lancia di Verrone, in Piemonte, la FIAT chiede, ad esempio, il raddoppio dell'area e degli impianti per produzioni meccaniche, destinato tra l'altro ad accentuare i fenomeni di decentramento produttivo.

Questa linea di marcia aiuta a capire le 25 mila assunzioni nell'area torinese dei primi sei mesi del '78, che continuano e, anzi, tendono ad aumentare. Esemplare è il caso della ex Lancia, dove si prevede una crescita di circa 4.500 nuove unità in Piemonte. Per coprire queste scelte viene usata strumentalmente la stessa fusione FIAT-Lancia, arrivando al punto di chiedere, sulla base dei programmi sopra esposti, le agevolazioni fiscali previste dalla legge nei casi di fusioni che « salvaguardino l'occupazione ».

Ma vi è soprattutto un fatto che ricolloca tutti questi processi in un quadro di scelte internazionali di eccezionale portata strategica: la FIAT sta attuando nel settore auto una sostanziale modifica, che la porterà nel giro di pochi anni a produrre in Spagna e in Sud America gli stessi prodotti per utilizzarli sugli stessi mercati. La « Ritmo », per esempio, verrà contemporaneamente prodotta in Italia, Spagna, Brasile e Argentina. E le « Ritmo » che usciranno dalle linee di Cordoba non saranno destinate al mercato argentino o sudamericano, ma anche al mercato italiano ed europeo, come le « Ritmo » prodotte a Cassino o a Rivalta. Già per il '79 si prevede l'importazione di più di 40 mila « 131 » prodotte dalla Seat di Barcellona e dei motori di minore cilindrata della « Ritmo » (300 mila motori di 1050 cc. verranno dalla FIAT brasiliana).

Nessuna grande azienda automobilistica si permette oggi questa « libertà di integrazione multinazionale »: la Fiat è all'avanguardia di questo processo. L'integrazione delle produzioni e l'interscambiabilità dei mercati metterebbero, infatti, la Fiat nelle condizioni di poter compiere scelte che avrebbero profonde conseguenze per la occupazione in Italia e in particolare nel Mezzogiorno.

Le stesse tendenze, pur con diverse connotazioni e particolarità, si riscontrano non solo per l'automobile, ma anche negli altri settori Fiat: dall'Iveco alle macchine movimento terra, alle macchine agricole, al settore dell'indotto e componentistica dell'auto e dei mezzi di trasporto. La struttura in *sub-holding* viene, così, sfruttata per recuperare la massima libertà di movimento nei vari settori secondo logiche imperialistiche e multinazionali, tentando di sfuggire a qualsiasi vincolo di programmazione dettato dai problemi del nostro Paese. I settori qualitativamente decisivi e che giocano sul mercato internazionale (un altro esempio: l'impiantistica - Comau) vengono più che mai concentrati al nord.

Al sud, invece, e non a caso, si tende a collocare produzioni che sono quasi esclusivamente destinate al mercato interno, governato da commesse pubbliche, e per le quali si fanno ben pochi sforzi per conquistare una reale presenza sui mercati esteri, come per gli autobus e il materiale rotabile. Inoltre, nel Mezzogiorno la Fiat, come gli altri gruppi privati, fa di tutto per evitare le zone « più calde ».

Emblematico è il caso di Napoli, dove la Fiat aveva costruito uno dei suoi primi stabilimenti al Sud. Era di mille addetti diversi anni fa: è rimasto di mille. Recentemente la Fiat ha deciso di riconvertirlo dal veicolo commerciale alla componentistica di plastica, con un punto di arrivo di circa 1.100 occupati. Per giustificare la scelta della Val di Sangro (e non Napoli) per il nuovo stabilimento di veicoli commerciali (3 mila occupati subito e 4 mila in prospettiva) e per richiedere i finanziamenti pubblici previsti per nuovi insediamenti nel Sud, la Fiat ha scritto nella domanda presentata al Cipi che a Napoli dove in origine si facevano veicoli commerciali non era possibile per mancanza di spazio. Se c'è una cosa di cui la Fiat di Napoli abbonda è l'area su cui, volendo, poter edificare.

In un recente articolo sulla Fiat pubblicato dall'*Unità*, il compagno Ferrero osservava che bisognerebbe verificare meglio quello che sta avvenendo anche in altre regioni, misurando la coerenza complessiva del movimento operaio (a livello politico e sindacale) rispetto a una linea rigorosa di plafonamento al Nord e sviluppo al Sud.

In questa situazione e di fronte a queste scelte del padronato, la piattaforma della Flm riapre una precisa linea di lotta. In particolare la scelta di estendere la possibilità di conoscenza preventiva e di intervento sulla politica degli imprenditori e la strategia definita con la riduzione d'orario significano il rilancio, attraverso il contratto, dell'intervento diretto della classe operaia occupata sui temi dell'occupazione e della politica industriale, con particolare priorità allo sviluppo del Mezzogiorno.

E' possibile e necessario che, contemporaneamente e contestualmente al contratto, la Fiat sia chiamata a confrontarsi e a misurarsi con il sindacato sulla base di precise richieste riferite non all'acquisizione di qualche lieve modifica per il Sud, ma di una svolta sostanziale rispetto alle attuali scelte.

Si tratta non tanto di sviluppare un confronto isolato e complessivo con la Fiat, ma di realizzare per esempio un confronto sul settore trasporti. Le strutture della Flm stanno discutendo su queste cose, consapevoli di questa decisiva valenza della piattaforma contrattuale. Sarebbe però importante se, già in questa fase, regioni, governo e le stesse forze politiche sapessero chiarire in concreto, rispetto ai fenomeni descritti, proprie linee di intervento adeguate alla nuova fase che si sta aprendo.

Pio Galli

Dalle polemiche sull'autonomia al « recupero » di Sartori

Dove va la Cisl?

Dopo l'ultimo congresso un'offensiva teorica e organizzativa - Il « ritorno al sociale » - L'orario di lavoro - Un nuovo asse che accomuna destra e sinistra? - Il recupero del patrimonio cattolico - La conferenza operaia dc

Paolo Sartori

Pierre Carniti

ROMA — Se l'ingresso di Sartori in segreteria andrà in porto, si realizzerà dopo tanti anni quella ricomposizione del vertice CISL che fu tentata già all'ultimo congresso, ma che allora non si poté compiere. Il duo Macario-Carniti, quindi, teoricamente il vertice più spostato a sinistra che mai abbia diretto la Cisl, realizza un'operazione di alleanza con la destra che al centrista e mediatore per eccellenza Bruno Storti non riuscì. Non si tratta, naturalmente, di un puro rimpasto interno, ma è piuttosto il tentativo di saldare insieme le due anime di questo sindacato che negli ultimi dieci anni si erano sempre più separate fino ad arrivare, con Scalia, all'anticamera della scissione. Ma qual è il cemento che le tiene assieme?

Da un anno a questa parte la CISL ha cercato di costruire un nuovo asse politico-teorico-organizzativo attorno al quale tentare una ricomposizione della confederazione e un suo rilancio complessivo, dopo gli sconvolgimenti che l'unità sindacale aveva creato al suo interno. E' un processo che va avanti ancora per prove d'errore e forse senza aver individuato bene la direzione di marcia. Vi influiscono anche condizioni e sollecitazioni « esterne » (il nuovo travaglio del mondo cattolico, il quadro politico, la crisi dell'unità sindacale) che producono spesso spinte e reazioni contraddittorie. Tuttavia, non c'è dubbio che le iniziative e le posizioni della Cisl dall'ultimo congresso ad oggi, si muovono verso una sua maggiore distinzione di ruolo e di collocazione.

Ricordiamo alcune tappe di questo cammino. Possiamo cominciare con la « svolta » dell'EUR: le lacerazioni apertesi nel suo seno (non dimentichiamo che proprio Colombo, segretario di Milano, ora candidato alla segreteria confederale, si astenne su alcuni punti decisivi del documento finale) suonarono come un campanello d'allarme e raffreddarono lo « spirito dell'EUR » in seno alla Cisl. Ma senza dubbio l'offensiva polemica più dura fu lanciata dopo la conferenza operaia del PCI di Napoli, nella primavera scorsa. Ai primi di aprile, si prese a pretesto una nuova intervista di Lama per rinviare una segreteria unitaria: Macario scrisse una lettera infuocata a Lama e Benvenuto e ci vollero alcuni giorni per stemperare l'irritazione della segreteria Cisl. Al direttivo del 12-14 aprile, però, Carniti riaprì la diatriba sull'autonomia e Macario nel suo intervento tornò a riscoprire le « antiche diffidenze » nei confronti dei comunisti. Da lì si è scivolati giù giù lungo una china pericolosa, con una caduta che forse solo oggi, dopo la segreteria fiume di lunedì e martedì scorsi con il chiarimento iniziato al suo interno anche sui temi dell'autonomia, può essere arrestata.

All'esterno la Cisl ha cercato, invece, di qualificarsi su due fronti: da un lato il recupero del patrimonio cattolico, pur senza rinunciare alla sua connotazione di sindacato « non confessionale » (vedi il seminario di Firenze dal 26 al 28 settembre) e il riaggancio anche con la Democrazia cristiana (la presenza di Carniti alla conferenza operaia DC di Milano ha assunto oggettivamente un significato simbolico); dall'altro il lancio della riduzione generalizzata dell'orario come cavallo di battaglia per i prossimi contratti, spostando su questo tema, da primavera ad oggi, il confronto di merito con CGIL e UIL.

Piccolo è bello

Il senso di questi avvenimenti non lo si comprende se non si fa riferimento anche all'« offensiva » culturale che la stessa Cisl sta compiendo. Il filo conduttore è la polemica antistituzionale e la contrapposizione del « sociale » al « politico ». Una problematica oggi senza dubbio alla moda, anche se il pensiero cattolico può vantare una certa primogenitura. Achille Ardigò, in un recente contraddittorio con Ingrao, ha messo in evidenza proprio questa matrice. Ma ora, dai nuovi economisti americani a Bruno Manghi, tutti sembrano raccogliersi sotto lo striscione Small is beautiful, *piccolo è bello.*

La tematica è seria, sia chiaro: affonda le sue radici nei processi che affiorano dentro la società civile e nelle « crisi di legittimazione » dello Stato. Anche il sindacato, man mano che è cresciuto, si è sempre più « istituzionalizzato », ha assunto nuovi compiti e responsabilità, anche politiche, nella vita del Paese, ha manifestato una sua crisi di democrazia e di rapporto con la base. Tuttavia, la soluzione che si tende a dare a questi problemi è rinunciataria: una sostanziale chiusura in se stessi, ritagliandosi proprie isole dentro questa struttura della società e dei rapporti politici.

Bruno Manghi, che senza dubbio è il più polemico e brillante degli intellettuali della Cisl, nel suo libro « Declinare crescendo » *predica, contro la burocratizzazione di un sindacato divenuto sempre più* « immagine », *il ritorno al* mestiere, *da esercitare nella fabbrica, nel reparto, nella « piccola comunità » che consente ancora il recupero dei valori di solidarietà e partecipazione. Certo, egli stesso riconosce che non si può reagire riesumando il vecchio contrattualismo, tuttavia il* « sindacalismo ufficiale è subalterno all'immagine statuale, prospetta un sistema politico che instancabilmente domina, dirige e progetta la società civile ».

Queste posizioni hanno fatto strada dentro la Cisl: sono entrate nell'orecchio dei quadri, si sono trasformate in nuovo senso comune. Dopo il 20 giugno, ma soprattutto nell'ultimo anno, tutti, destra e sinistra sembrano ragionare con le stesse categorie. « La società civile — *ha detto Macario nel convegno di Firenze a settembre* — risulta sempre più compressa. Le forze politiche sembrano orientate a gestire la crisi, chiudendo sempre più gli spazi riservati al sociale ». *E il seminario teorico che l'esecutivo ha tenuto il 10 e l'11 settembre, sempre nella scuola di Firenze, individua come* « centrale per la CISL e per il movimento sindacale oggi l'esigenza di abbassare il livello di istituzionalizzazione del sindacato ».

Attorno a questo asse si ritrovano oggi le diverse componenti, tanto che Carniti ha potuto dire (discorso al direttivo unitario di aprile) che « la Cisl può dividersi su cose opinabili, quando però si tratta di grandi temi, di grandi scelte e di grandi valori, la Cisl non si divide ». *Tiene insieme, dunque, Bentivogli a sinistra e Merli Brandini a destra, il quale non esita ad apprezzare Craxi che* « ha smosso il torpore ipnotico che avvolgeva la società italiana ». *Mentre Sartori si presenta in segreteria assumendosi il compito (intervista al* Mondo) *di far* « recuperare alla Cisl un atteggiamento più rispettoso verso gli ideali democratici e cristiani. Un rispetto che esclude certi atteggiamenti anticattolici e antidemocristiani ».

Le esigenze della DC

E' una posizione che si incontra con l'esigenza della DC di aumentare il proprio peso specifico nella Cisl. « Sappiamo bene — *sono parole di Cabras, alla tribuna della conferenza operaia democristiana* — che la maggior parte dei 3 milioni di iscritti alla Cisl sono militanti, simpatizzanti o elettori DC e un partito popolare non può limitarsi alla funzione notarile di registrare le adesioni... quello che interessa non è la conta dei democristiani, ma che essi abbiano la garanzia di trovare espressione e rappresentanza adeguata ».

Dove va, insomma, la Cisl? Forse il consiglio generale di martedì potrà dare qualche risposta più precisa. Per parte nostra abbiamo voluto soltanto mettere in evidenza quelli che ci sembrano i temi emergenti in quest'ultimo anno. Può darsi che emerga un nuovo stimolo unitario e si stabiliscano più chiari rapporti scevri dagli attuali « sospetti ». Ce lo auguriamo. Certo è che oggi la Cisl conclude un suo ciclo storico e apre una fase nuova.

Stefano Cingolani

Gli edili preparano la manifestazione a Napoli Alinovi: «Una iniziativa di grande valore»

ROMA — Assemblee nei posti di lavoro, iniziative con le altre forze produttive, i giovani e i disoccupati, confronti con i partiti e le autonomie locali: così si caratterizza la mobilitazione degli edili per lo sciopero generale di 24 ore del giorno 15 e la manifestazione nazionale di oltre 100 mila lavoratori a Napoli.

Proprio per suscitare l'attenzione del governo e dei partiti sugli obiettivi di sviluppo al centro della giornata di lotta, la Federazione dei lavoratori delle costruzioni ha chiesto incontri con DC, PCI, PSDI, PRI e PDUP, e i rispettivi movimenti giovanili, in cui esaminare i problemi sempre più drammatici del Mezzogiorno, in particolare delle grandi aree urbane del Sud. La FLC, inoltre, ha invitato ad aderire alla manifestazione di Napoli i sindaci dei Comuni capoluogo, i presidenti dei consigli e delle giunte regionali e provinciali, le organizzazioni degli inquilini e delle cooperative. Un invito alla partecipazione è stato rivolto alle strutture territoriali della Federazione Cgil, Cisl, Uil, alle federazioni di categoria e alle leghe dei disoccupati.

Sugli obiettivi dello sciopero è intervenuto ieri, con una dichiarazione, il compagno Abdon Alinovi, responsabile della sezione Meridionale del PCI. *« La mobilitazione del sindacato delle costruzioni* — ha detto fra l'altro — *può essere decisiva per controllare il mercato della forza-lavoro, garantendo che al Sud non manchi la mano d'opera necessaria nella edilizia e che si verifichi una nuova ondata incontrollata di emigrazione i cui costi economici e sociali, ancora una volta, sarebbero assai gravi ».*

Occupata la Liquichimica

REGGIO CALABRIA — Gli operai della Liquichimica di Saline Joniche, la fabbrica chiusa da alcuni mesi, hanno occupato gli impianti per evitare che l'ufficio giudiziario attui il pignoramento degli impianti e del materiale ordinato dal Tribunale di Monza per conto di un creditore che vanta la somma di 260 milioni di lire.

Dieci anni fa l'eccidio di Avola

AVOLA (Siracusa) — Il decimo anniversario dell'eccidio di Avola (due braccianti: Angelo Sigona e Giuseppe Scibilia, caddero sotto i colpi di moschetto della polizia del ministro degli Interni Restivo) è stato ricordato ieri nella cittadina siracusana con una serie di manifestazioni.

In mattinata (dopo che sono state poste due corone di fiori nel punto esatto della strage, sulla statale 115) centinaia di persone hanno assistito ad una tavola rotonda. Hanno partecipato la compagna Donatella Turtura, segretario nazionale della Federbraccianti CGIL (che poi in serata ha tenuto un comizio nella piazza di Avola), Sergio D'Antoni, segretario regionale della CISL, Giuseppe Giarrizzo, preside della facoltà di Lettere dell'università di Catania, il socialista Giuseppe Denaro sindaco nel 1968, Carmelo Saraceno segretario provinciale dell'UIL, e il compagno Orazio Agosta segretario della federazione comunista di Siracusa.

Nel pomeriggio una lapide che ricorda i due caduti, è stata scoperta all'interno del palazzo comunale.